



Ambasciata d'Italia

3397

1

168
/ 1
/ A

Londra, 4 luglio 1974

Signor Ministro,

la firma della "Dichiarazione Atlantica", pur essendo stata un pò offuscata dall'interesse suscitato dal viaggio di Nixon a Mosca, ha avuto a Londra un'accoglienza favorevole non tanto perchè la sua ultima redazione si è basata su un'iniziativa inglese quanto per l'importanza che il governo laburista attribuisce al consolidamento dei rapporti con l'America.

Se Heath era stato un fervente europeista, Wilson e Callaghan si sono rivelati i più convinti fautori del ritorno ai "legami particolari" con gli Stati Uniti e del superamento dei recenti malintesi con Washington. Può sembrare paradossale che i laburisti - che si professano progressisti e innovatori - stiano dimostrandosi, all'atto pratico, lenti ad adeguarsi alla nuova realtà europea e desiderosi invece di rivitalizzare gli antichi rapporti con l'America e il Commonwealth. Giovano a spiegare l'apparente contraddizione due fatti essenziali: la preoccupazione - quasi ossessiva - dei laburisti per l'elettorato (che ritengono tuttora orientato più verso il mantenimento delle tradizionali amicizie transoceaniche che verso la collaborazione europea) e la convinzione che al vertice di ogni programma di politica estera debba porsi la sicurezza, vale a dire la garanzia che solo l'America può offrire all'Europa.

Questo modo di vedere - che risponde del resto ad una sua logica - porta però i laburisti alla conclusione che, almeno per ora, i problemi dell'integrazione europea debbano segnare il passo rispetto a quelli del rafforzamento atlantico. Non mi sono mancate occasioni

./.

S. E. l'On. Prof. Aldo Moro
Ministro degli Esteri,
Roma.



per far presente agli attuali dirigenti britannici che atlantismo ed europeismo non solo rappresentano obiettivi pienamente compatibili fra di loro, ma si integrano vicendevolmente dato che l'unità europea è utile anche ai fini della coesione atlantica e della solidarietà occidentale. Ho poi sottolineato, senza essere contraddetto dai miei interlocutori, che anche per Washington è molto più interessante una⁴ Inghilterra membro attivo della Comunità e non ripiegata sulla sua attuale modesta dimensione insulare.

E' tuttavia evidente che le preoccupazioni del governo sono prevalentemente tattiche e che, in attesa di nuove elezioni, ciò che gli importa è di non far nulla che possa contraddire i sentimenti dell'opinione pubblica. Wilson, in particolare, non è anti-europeista; se oggi egli è prudente nei confronti del Mercato Comune (mentre alla fine degli anni sessanta negoziava attivamente per ottenere l'ingresso del Regno Unito nella CEE) è perchè glielo impongono esigenze di politica interna e preoccupazioni di equilibrio in seno al partito. Come ho già avuto occasione di illustrare alla S. V., i laburisti sono andati al potere quattro mesi fa in condizioni particolarmente critiche: in Parlamento non dispongono di una maggioranza precostituita e la loro stabilità è pertanto in balia delle circostanze; nelle ultime due settimane sono stati messi in minoranza in almeno sette occasioni; in seno al partito sono divisi e non vi è problema sul quale non esistano sostanziali divergenze di punti di vista.

In queste condizioni Wilson si vede costretto a seguire una politica di estrema prudenza che eviti prese di posizione troppo radicali e si limiti a "tirare avanti" in attesa delle nuove elezioni, che spera di vincere con un margine più consistente, ma non troppo perchè in tal caso gli sarebbe più difficile resistere alle pressioni della sua sinistra. Ciò spiega anche l'attuale atteggiamento di Wilson e Callaghan nei riguardi dell'Europa. Non soltanto essi si rendono conto



Ambasciata d. Italia

3.

che un graduale sganciamento dalla CEE solleverebbe la più accesa opposizione delle classi imprenditoriali e degli ambienti commerciali (ciò che nel momento attuale è l'ultima cosa che il partito laburista potrebbe permettersi, nella estrema precarietà della sua posizione parlamentare e alla vigilia della nuova consultazione elettorale) ma in ultima analisi, al pari della maggioranza del Gabinetto, si sono convinti, dopo il ritorno al potere, della utilità di appartenere alla Comunità e delle gravi incognite che l'uscita da essa comporterebbe per l'Inghilterra.

Al riguardo, è significativo l'atteggiamento più moderato assunto dagli inglesi nelle ultime settimane in materia di "rinegoziato": moderazione che si è manifestata non soltanto nelle sedi comunitarie ma anche all'interno del Paese, dove si direbbe che la polemica sull'Europa sia stata messa in sordina sia nei rapporti interpartitici che all'interno dello stesso partito laburista. E' possibile che una qualche influenza abbia esercitato su Londra anche la preoccupazione dell'isolamento, dopo che i nuovi governanti di Bonn e Parigi hanno dimostrato - in omaggio anche all'antica collaborazione personale - l'intenzione di agire congiuntamente per un rilancio comunitario. Sta di fatto che questa risorgente intesa franco-tedesca - anche se per ora appena abbozzata - sta suscitando a Londra qualche perplessità. Wilson si è affrettato ad andare a Bonn poco dopo l'insediamento di Schmidt e fra giorni sarà a Parigi per intrattenere Giscard d'Estaing su una serie di problemi già iscritti in un lungo ordine del giorno. Il Foreign Office, da parte sua, ha tenuto a farci notare, in più di una occasione, come una accresciuta unità d'azione franco-tedesca rischierebbe di far perdere di vista in seno alla Comunità le esigenze dei membri più poveri, o economicamente più colpiti, come la Gran Bretagna e l'Italia.

./.



Ambasciata d' Italia

4.

D'altra parte, l'impostazione del "rinegoziato" ha rivelato che alcune proposte britanniche non sono esclusivamente basate su interessi nazionali, ma corrispondono alle esigenze anche di altri paesi, tra cui il nostro. Vale quindi la pena di guardare ad esse con attenzione. In particolare, nelle prese di posizione britanniche sul "rinegoziato" vi sono almeno due punti sui quali gli interessi di Londra convergono con i nostri:

1) la scelta del reddito nazionale come parametro di valutazione della partecipazione finanziaria alla CEE; 2) l'opportunità di un'equa distribuzione dei diritti e degli oneri comunitari.

In conclusione, il nostro atteggiamento nei confronti della politica europea di Londra dovrebbe essere flessibile ed articolarsi su due direttive principali: a) insistere affinché il "rinegoziato" non metta in causa i principi fondamentali della politica comunitaria e si limiti ad una revisione delle norme che creano iniquità o producono inconvenienti in seno alla CEE; b) considerare che la Comunità ha una sua vocazione dinamica, che le deriva dall'applicazione dei trattati di Roma e che giustifica l'avvio o lo sviluppo di tutta una serie di "politiche comunitarie" nelle quali sia il Regno Unito che l'Italia hanno rilevanti interessi: politica regionale, industriale, sociale, agricola, economica e monetaria.

L'attuale crisi economica britannica riproduce, sotto molti aspetti, le stesse difficoltà che affliggono il nostro Paese. Non sarebbe quindi difficile individuare i problemi di

./.



Ambasciata d'Italia

5.

comune interesse ed affrontarli di comune accordo facendo valere, se necessario, una solidarietà che faccia da contrappeso a quella franco-tedesca. Ma a tale scopo sarebbe utile intensificare un dialogo diretto che si è alquanto affievolito, per un complesso di motivi ben noti ed estranei ai rapporti anglo-italiani, dopo la visita a Londra del Presidente Rumor all'inizio dello scorso dicembre.

Voglia gradire, Signor Ministro, gli atti del mio ossequio.